

## Questioni di «*Language & Sexuality*»: tradurre l'inglese accademico di Cameron e Kulick sul *Gay Talk*

Stefano Lombardi

Attraverso la traduzione di alcuni capitoli di «*Language and Sexuality*» di Deborah Cameron e Don Kulick, la tesi di laurea specialistica in Teoria e prassi della traduzione si propone come un'indagine sugli studi della lingua inglese che viene adoperata dai membri delle comunità LGBT, e sulle ripercussioni dell'uso del linguaggio rispetto alle questioni di genere. Già dal secolo scorso, diversi studiosi si sono posti domande relative agli aspetti coinvolti nella produzione e nell'uso della lingua: esiste un *gay language*, cioè una sorta di varietà linguistica parlata esclusivamente da persone di orientamento omosessuale? Tale varietà, se esistente, si differenzia dalle altre sul piano fonetico, lessicale, grammaticale? Come viene percepito dalla comunità LGBT, invece, il linguaggio omofobo? Questi sono alcuni degli interrogativi che si pongono gli autori del libro tradotto, e che sono stati trattati in questo studio sulla traduzione del (meta)linguaggio accademico riferito alle comunità LGBT.

La tesi ha un carattere fortemente interdisciplinare: nella parte di traduzione, perché riflette l'interdisciplinarietà del testo di partenza; nella trattazione teorica, perché espone spunti metodologici provenienti da diversi campi del sapere. Le questioni di *gender*, sesso e orientamento sessuale sono affrontate in chiave sociolinguistica (Cameron) e antropologica (Kulick). Inoltre, le riflessioni proposte privilegiano un approccio attualizzante, e contestualizzato nella realtà italiana; perciò si è affiancato, allo studio di teorie già note, l'analisi di materiali recentissimi, tra cui una lettera inviata al ministro Bray nel 2013, nella quale alcuni accademici richiedono la revisione di diverse voci dell'Enciclopedia Treccani.it, in particolare le affermazioni sessiste e omo-transfobiche

che si trovano nelle definizioni di ‘transgender’, ‘omosessualità’, ‘lesbismo’, ‘intersessualità’ e ‘gender’.

Poiché il lavoro prevede la traduzione di un testo dall’inglese all’italiano, di cui non esistano traduzioni già pubblicate, un punto centrale è costituito dal processo traduttivo vero e proprio, che ha portato alla luce questioni relativamente problematiche: al traduttore basta essere in possesso dei principi della linguistica – italiana e inglese – oppure deve avere una conoscenza di base anche dei temi legati al mondo LGBT e in particolare alla lingua che questo mondo, forse, utilizza? Alcuni studiosi sostengono che per tradurre un testo specialistico sia necessario padroneggiare anche il campo conoscitivo a cui esso appartiene, mentre altri affermano che la materia del testo si possa apprendere traducendo.

Se si può affermare che, ad oggi, esiste parecchia letteratura anglofona sull’argomento, altrettanto non si può dire dell’italiano. Uno degli obiettivi di questa tesi, dunque, è anche la promozione di uno studio della lingua italiana in rapporto a particolari comunità di discorso che finora sono state prese meno in considerazione rispetto ad altre. La metodologia per raggiungere tale obiettivo, nel caso specifico, passa attraverso la traduzione, e cioè si è pensato che il modo migliore per diffondere presupposti meno conosciuti in italiano potesse essere quello di portare nella cultura d’arrivo studi effettuati altrove, da prendere a modello per un’analisi sociolinguistica di determinati usi contemporanei del nostro sistema di segni.